

arte e società

Anno IV (nuova serie) giugno-luglio 1975

2

Interventi di

M. A. Macciocchi
Ruggero Guarini
Maddalena Peluso
Maria Secchi Famiglietti
Rolando Secchi
Ruggero Bianchi
Angela Redini
Giuseppe Quarta
Guido Montana
Silvio Branzi
Giorgio Sassanelli
Davide Boriani
Silvano Girardello
Sergio Rossi
Germano Beringheli
Carlo Virgilio
Primo Pantoli
Carlo Del Pozzo
Antonio Pilieri
Alberto Bardi
Riccardo A. Riccini
Gianni De Tora

Se un tentativo va fatto è attraverso un dibattito il più ampio possibile, coinvolgendo non solo gli specialisti, ma politici, rappresentanti dei lavoratori, ecc; ma perché il dibattito si allarghi è indispensabile che la rivista porti ai lettori la più ampia e poliedrica informazione possibile. **Arte e società**, da questo punto di vista, mi pare un pò a senso unico, e questo mi ha lasciato spesso perplesso perché sembra nascondere una predilezione (solo culturale?) per una certa ricerca.

Infine, circa i canali di informazione, se la obiettività e il disinteresse (di mercato) devono essere propri della stampa democratica, la principale ar-

ma di, diciamo, controcultura (o semplicemente di cultura e basta) non c'è dubbio che dovrebbe essere la scuola, a meno che non accantoniamo il problema scuola (che è il problema informazione-formazione delle nuove generazioni) coi vaneggianti slogan anticulturali e antitutto di certi iper-sinistri.

Nel caso che ci interessa, è alla scuola artistica che dovremmo, a mio parere, rivolgere il nostro interesse e il nostro dibattito. Perché dunque non aprire un discorso sulle strutture delle scuole artistiche e soprattutto sulle metodologie dell'insegnamento in queste scuole?

Primo Pantoli

Da Napoli: Gianni De Tora Necessaria la collaborazione di tutti i lettori.

Caro Quarta,

ho ricevuto la tua lettera del 15 aprile u. s. ed ho anche letto con interesse il primo numero di **Arte e società** nuova serie. Devo subito esprimere il mio compiacimento e l'adesione più completa al nuovo indirizzo che avete dato alla rivista, così da farla diventare uno strumento di lotta tanto necessario in un momento il cui «l'establissement» politico-culturale usa tutte le sue ignobili armi per operare un congelamento in massa dei cervelli pensanti.

Nello squallido panorama delle riviste italiane che avallano una mercificante sottocultura, queste iniziative dovrebbero verificarsi con più frequenza e con la partecipazione di tutti gli operatori culturali che pure pagano un grosso prezzo per rimandare ad un pubblico ristretto e con interessi di mercato le immagini o le operazioni da loro realizzate.

È indubbiamente molto difficile realizzare una rivista mantenendoci al difuori delle insidie pubblicitarie che ne contaminano il contenuto culturale; tuttavia con tanta buona volontà, e questo lo avete dimostrato anche con **Arte e società** vecchia serie, si può riuscire ad ottenere buoni risultati. La vostra dedizione, però penso che non sia sufficiente, giustamente come tu sostieni, senza la collaborazione di tutti gli operatori culturali. Intanto puoi disporre sulla mia: sto cercando di pubblicizzare la rivista il più possibile, anche per procurare nuovi abbonamenti e la collaborazione di altri che hanno tali interessi. Esprimendoti i sensi della mia stima unitamente ai tuoi collaboratori, ti saluto cordialmente.

Gianni De Tora

Da Napoli: Carlo Del Pozzo Necessaria una varietà di presenze

Caro Quarta, nonostante le premesse e le buone intenzioni ben poco, a mio avviso è cambiato in **Arte e società**. Dalla visione del primo numero — nuova serie — è possibile constatare che lo stile e la mentalità non hanno affatto subito mutamenti. C'è un certo aggiornamento più formale che sostanziale; gli articoli sono diventati «interventi», ma vi è ancora molta filosofia spicciola e poca storia (un nostro male atavico).

A giudicare dal fascicolo che ho sottratto si direbbe che dagli anni '60 ad oggi in Italia, tanto per restare nei nostri confini, non è successo niente di nuovo nel campo delle arti figurative. Fortunatamente le cose non stanno a questo punto.

Vediamo per un attimo in che mondo viviamo. La società dei consumi, con o senza crisi, non ha rinunciato alla sua funzione e ai suoi bisogni e condiziona, coerentemente con i suoi principi, in modo sempre più aggressivo il comportamento individuale e collettivo. I mass-media gestiti dal «potere» assolvono sempre meglio alla loro funzione di mistificazione. L'industria culturale con le sue strutture monopolistiche lusinga e condiziona l'operato di molti produttori di cultura. La tua rivista sembra ignorare, nei fatti, la realtà in cui viviamo. Eppure

vi sono ancora operatori che agiscono criticamente nei confronti della società capitalistica analizzandone i comportamenti, i linguaggi, i protagonisti e i feticci.

Una rivista avrebbe una sua ragione d'essere se fosse strutturata con compiti didattico-informativi per un pubblico sempre più vasto e non necessariamente specializzato (e perciò condivido il discorso di Luciano Marziano al quale, mi pare, non è stato concesso di parlare troppo). Sarebbe più costruttivo, a mio avviso, registrare in modo organico quelle azioni e operazioni di reale attacco ai linguaggi e ai comportamenti della società capitalistica. Nella tua rivista compaiono ancora critici d'arte, professori d'arte e sovraintendenti. Manca infine una varietà di presenze e tutto sembra si riduca ad un'opera di persuasione, di promozione pubblicitaria di un particolare aspetto, oltretutto inattuale, del prodotto artistico.

Mi auguro che queste mie impressioni siano errate o che **Arte e società** cambi realmente. Una rivista seria non può essere utile solo a mancati biennalisti e quadriennalisti, a mancati gestori e fruitori della legge del 2%, agli scontenti dello «**stato quo**» (sic! Vedi a pag. 34) e ai filosofi del filo di cotone!

Carlo Del Pozzo